

In mezzo al caos

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Martina Cortopasso

IN MEZZO AL CAOS

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Martina Cortopasso
Tutti i diritti riservati

*“A Sole,
che tu possa amarti alla follia e
che possa amare a tua volta,
che tu possa di nuovo ricominciare a sorridere e
fare mille errori bellissimi,
che tu possa piangere e urlare in mezzo alla pioggia,
che tu possa sopperire tutto il tuo dolore passato
e far spazio a nuove avventure,
che tu possa essere quello che hai sempre voluto
con pregi e difetti,
che tu possa togliere i tuoi muri grigi e mettere quelli co-
lorati magari con i colori dei tramonti
che ti piacciono tanto,
che tu possa lasciarti e prenderti in continuazione,
che tu possa smettere di fuggire e farti affrontare
con tutto il cuore possibile.
Sei il sole e non il buio, ti prego, splendi.”*

*“Alle persone folli,
a chi ci ha messo il cuore,
a quelle che hanno imparato ad amarsi,
ai tramonti d'estate e al sole d'inverno,
a quelli che i sogni li hanno ancora nel cassetto e non vedo-
no l'ora di realizzarli,
a chi ha perso un amore e ne ha trovato un altro
e a chi è ancora in attesa.
Non siete soli, ci siete voi con voi stessi.”*

1

Quello che non sai

Si scappa, tutti scappano da qualcosa: una paura, un amore, un tradimento oppure da se stessi.

Sono passati 1825 giorni e Sole aveva ancora il desiderio di scappare; lo doveva fare, non poteva più resistere lì dove tutto non aveva più senso, dove tutto si era fermato.

So benissimo che tu, proprio tu che stai leggendo dirai che non è giusto scappare, bisogna affrontare tutto e per tutto, ma di una cosa sono certa: un giorno anche tu scapperai da qualcosa, da qualcuno e poi forse allora mi dirai che Sole aveva ragione.

Sole è quell'elemento naturale abbastanza utile per farti vedere tutte le bellezze della vita; abbastanza per riscaldare quel poco possibile in

inverno; è abbastanza per la terra, ma lei non si sentiva abbastanza per questo mondo, non si sentiva mai abbastanza per nessuno. Il suo problema è sempre stato il suo passato: “passato” significa qualcosa di già trascorso, non più attuale ma per Sole non era passato un bel niente, lei era una di quelle solite persone che tengono la porticina del proprio passato dietro di sé o per paura di dimenticare o perché fanno diventare qualsiasi cosa attuale una cosa passata, riconducibile al passato in un secondo attraverso il ricordo o il semplice umore con cui si vivono le cose. Il suo passato è sempre stato qualcosa da dimenticare, ma come fai a dimenticare il dolore? Non puoi.

Quando non ti ami succede che tutte le cose colorate diventano nere, tutto non ti piace, il pavimento diventa come sabbie mobili che ti tirano giù a ogni passo, a ogni respiro che solo provi a fare e metti in dubbio tutto, chi sei e cosa vuoi e che scopo hai nella vita, non trovando risposte alla domanda “perché esisto?”

Ha passato anni a odiarsi, anni interi: è arrivata a guardarsi allo specchio e non piacersi, a non riuscire a guardarsi, a non vedere nulla di bello, voleva uccidersi e ci ha provato; la cosa più grave in tutto ciò è non tanto aver provato ad ammazzarsi ma che lo voleva fare davvero.

Ogni tanto si ricorda che essere se stessa non è facile, che non è più solo triste o solo felice ed è per questo che in un giorno d'inverno decide di andarsene, le sta troppo stretta questa città, queste persone, ha bisogno di respirare, di andare via perciò, dopo aver parlato a lungo con i suoi genitori, entrambi hanno deciso che sarebbe stato meglio andarsene.

Ci lamentiamo tanto dei genitori quando siamo adolescenti, diciamo che non ci capiscono, che ci impongono sempre ciò che non vogliamo fare, che ci accollano i problemi, che ci fanno stare male e che ci opprimono con i loro "dove vai" o "con chi sei" o il solito "torna presto che domani c'è scuola". In quel momento non ci interessa che il giorno dopo ci sia scuola, non ci interessa che loro si preoccupino, ci dà quasi fastidio perché li consideriamo come un problema, perché siamo abituati a vivere in un concetto di libertà surreale e così come lo vediamo nei film o nelle serie televisive vorremmo avere la stessa libertà e gli stessi genitori fino a quando non diventiamo grandi e capiamo che quello che volevano dirci era solo che ci volevano un gran bene.

A quindici, sedici o addirittura a vent'anni non capisci quale sia il tuo bene fino a quando non ci sbatti la testa: noi giovani siamo così,

dobbiamo sbattere la testa per capire le cose, dobbiamo farci male con le nostre mani per capire che quella cosa non va fatta o che non è giusta per noi, che non meritiamo di averla o che quella cosa o quel qualcuno, se si tratta di amore, non merita noi, dobbiamo rischiare perché vogliamo sempre vivere tutto al massimo e in modo adrenalinico, quasi da fare paura.

Noi siamo i giovani che scambiano il giorno per la notte, che prendono 200 caffè al giorno, che mangiano tutte le schifezze che ci offrono i fast food; siamo i ragazzi del “qui e ora”; siamo quelli che fanno tardi quasi tutti i giorni per tornare a casa senza avvisare i genitori; quelli che hanno un mondo nella loro testa che non rispecchia la realtà, che non si arrendono a una semplice difficoltà, che urlano per litigare, che ci mettono tutto l’amore che può esistere, che si vestono con uno stile fuori dalle regole e che combattono in continuazione con i loro mostri senza chiedere aiuto. Ci reputiamo forti ma in realtà siamo deboli.

Così dopo la maturità l’ha fatto, se ne è andata, ma non da sola, con Andrea, uno degli amici migliori che lei potesse avere, l’unico amico vero che ha, che le è rimasto dopo tutto, dopo tutti.